

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

XC.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GREPPI

INDI

DEL PRESIDENTE SULLO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	713
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (<i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (4187);	
SEMERARO: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705);	
TERRANOVA CORRADO ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910);	
ALATRI ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488) .	713
PRESIDENTE	713, 714, 719, 732, 733
BORSARI	732, 733
CALABRÒ	725, 726
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	718, 719, 725, 726, 728 729, 730, 731, 733
GAGLIARDI, <i>Relatore</i>	720
GORRERI	726, 728, 729, 730, 731
MIOTTI CARLI AMALIA	732
PAGLIARANI	714
RAIA	732
TERRANOVA CORRADO	714, 718, 719
VIVIANI LUCIANA	719, 720, 725, 732
ZINCONE	732

La seduta comincia alle 9,25.

MATTARELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).*

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Arnaud, Bonea, Semeraro.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4187); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Semeraro: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705); Terranova Corrado ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910); Alatri ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (4187) e delle proposte di legge di iniziativa del deputato Semeraro: « Provvidenze a favore dei

complessi bandistici » (705); dei deputati Terranova Corrado ed altri: « Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo » (1910); e dei deputati Alatri ed altri: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (3488).

PAGLIARANI. Signor Presidente, in considerazione del fatto che ancora non è pervenuto il richiesto parere della Commissione bilancio, e poiché è attualmente in corso in Aula un dibattito di politica estera, noi chiediamo un rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Ritengo che tale rinvio non sia opportuno innanzi tutto perché siamo in sede di continuazione della discussione generale; in secondo luogo, perché non mi risulta che in Aula siano imminenti votazioni. C'è infine una terza ragione: si tratta della discussione di un provvedimento urgente, ed abbiamo fissato questa seconda riunione proprio per permettere a tutti di prendere la parola e per poter concludere entro la settimana ventura la discussione di questo provvedimento che implica degli effetti pratici, com'è stato sottolineato soprattutto dai rappresentanti del personale degli enti lirici. Accogliere pertanto questa domanda di rinvio avrebbe degli effetti controproducenti.

GAGLIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché la Commissione bilancio non ha ancora espresso il proprio parere, per guadagnare tempo potremmo prospettare alla stessa l'opportunità di trasferire al 30 giugno 1967 la data entro la quale tutti i debiti pregressi degli enti vengono ammortizzati a carico dello Stato. Se, infatti, facessimo questa richiesta dopo che la Commissione ha espresso il parere, si renderebbe probabilmente necessario un rinvio, con conseguente grave ritardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Colleghi, da quando ho l'onore di far parte della Camera ho sempre sollecitato la presentazione di un disegno di legge che disciplinasse compiutamente le attività liriche e concertistiche e ne favorisse la ripresa.

Il 4 dicembre 1964 presentavo alla Camera, insieme ad altri colleghi, una proposta di legge che dettava norme per la ripresa degli enti lirici e sinfonici. In quella proposta non intendevo affrontare i vari e complessi aspetti del dibattuto problema, ma sottoporre

all'attenzione del Governo alcune questioni fondamentali che bisognava urgentemente risolvere.

Alla mia proposta segui; il 15 dicembre 1965 quella dell'onorevole Alatri, successivamente ritirata, e ripresentata il 12 ottobre 1966.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, il 13 ottobre 1965, cioè ancora prima della presentazione della proposta di legge di parte comunista, si iniziò la discussione della nostra proposta di legge, discussione che venne ripresa il 27 ottobre dello stesso anno, relatore l'onorevole Russo Spena. In quella seduta, dopo una mia ampia esposizione, gli interessanti interventi di altri colleghi, e le assicurazioni del Governo circa l'imminente presentazione dell'atteso disegno di legge, si rinviò il seguito dell'esame della nostra proposta.

Dopo un incontro avuto con lei, onorevole Corona, anche in omaggio alla nostra antica amicizia, non credetti di dover più sollecitare il prosieguo della discussione.

A questo punto mi consenta farle presente, onorevole Ministro, con la mia abituale franchezza, che proprio in nome di quel modesto contributo che la mia proposta di legge intendeva dare, e soprattutto per il fatto che di quella proposta si era iniziata la discussione, mi ero illuso che il disegno di legge iniziasse il suo *iter* alla Camera dei deputati. Ma le delusioni della nostra tormentata vita politica ormai non si contano più. Oggi quello che più importa è che dopo una così lunga attesa si possa discutere il disegno di legge governativo già approvato dal Senato.

Conosco bene, onorevole Ministro, le difficoltà che lei ha dovuto superare; la nostra proposta ha avuto almeno il merito di avere sbloccato una situazione divenuta sempre più grave e pesante.

Ho ascoltato la relazione dell'onorevole Gagliardi, dal quale mi attendevo una più approfondita disamina del disegno di legge governativo, mentre è stato del tutto deludente il formale accenno alla nostra proposta di legge che porta anche la sua firma. Comprendo come l'onorevole Gagliardi abbia dovuto improvvisare, in sostituzione dell'onorevole Russo Spena, relatore del nostro provvedimento, inspiegabilmente assente.

Ciò premesso, mi sia consentito di fare alcuni rilievi sul disegno di legge governativo, rilievi che credo meritino la particolare attenzione degli onorevoli colleghi e del Ministro Corona. Il disegno di legge, preceduto da un'ampia ed esauriente relazione, detta

norme per un nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali. Proprio all'articolo 1 vengono definite le finalità del provvedimento, inteso a tutelare l'attività lirica e concertistica, che lo Stato considera di interesse generale, allo scopo di favorire la formazione culturale, musicale e sociale della collettività.

La prima osservazione, che sorge spontanea, riguarda proprio il titolo che, secondo me, deve essere integrato nel senso di dare risalto ad una finalità importante qual'è quella di favorire le attività concertistiche. Cosicché il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così ampliato: « Nuovo ordinamento degli enti lirici, concertistici, e delle attività musicali ».

L'articolo 3 prevede una Commissione centrale molto ampia, a differenza di quella alquanto ristretta prevista all'articolo 14 della nostra proposta di legge. Non vi può essere alcun dubbio sulla necessità di una siffatta Commissione, ma dato il suo carattere così spiccatamente rappresentativo — e su ciò non ho nulla da osservare — non si comprende perché, ad esempio, alla lettera *g*) siano previsti solo 5 sovrintendenti degli 11 enti lirici, e lo stesso dicasi per la lettera *h*), laddove è previsto solo il presidente dell'Accademia nazionale di S. Cecilia.

Meglio sarebbe se tutti gli undici enti lirici e i due enti sinfonici fossero rappresentati. Altrimenti i rappresentanti di una parte degli enti finirebbero col non essere più obiettivi e cioè col non difendere con lo stesso impegno gli interessi degli altri enti.

Per quanto concerne la durata in carica dei componenti la Commissione, è bene, per molti motivi che la quotidiana esperienza ci suggerisce, che essa non si protragga oltre il triennio successivo. Tutte le transazioni si verificano quando codeste cariche si cristallizzano. Si evitino, onorevole Ministro, le incrostazioni, sempre deleterie!

Quel che più ha sorpreso, in tale articolo è l'assenza del rappresentante della Corte dei conti, previsto nell'articolo 14 della mia proposta. La sua presenza, avrebbe certamente una funzione coadiuvante, in sede preventiva, conoscendo egli bene ciò che avviene in sede di controllo.

Non è superfluo ricordare in proposito come la Corte dei Conti, ad ogni esercizio finanziario, abbia sempre avvertito la crisi strutturale degli enti, sollecitandone il riordinamento. Basti leggere la relazione inviata dalla Corte al Parlamento, il 22 febbraio 1964,

sulla gestione degli Enti lirici e delle istituzioni concertistiche per l'esercizio 1961-62 per rendersi conto di quanto gli amministratori degli enti si siano resi responsabili per le spese effettuate oltre la disponibilità e come (sono sempre parole della Corte dei Conti), proprio nel caso di enti a finanza derivata, quali i lirici, sia in definitiva la politica di spesa di questi a determinare, a posteriori, anche nella misura, l'intervento finanziario dello Stato; e quanto sia stato deleterio il ricorso alle anticipazioni bancarie, che comportano ingenti oneri per interessi, cui fino ad oggi si è attinto largamente, financo quando non si aveva certezza delle entrate dell'ente, confidando nel contributo straordinario dello Stato, incerto nell'*an* e nel *quantum*.

Una corsa, insomma, alla spesa indiscriminata, che ha portato alla enorme dilatazione dei disavanzi degli enti, sicché i 12 miliardi annuali previsti nel disegno di legge sono appena sufficienti a coprire le spese occorrenti per le masse artistiche e per il personale tecnico e amministrativo.

E bene ha fatto il ministro Corona a stabilire, all'articolo 16, la responsabilità personale e solidale dei componenti il Consiglio d'amministrazione dell'ente, tutte le volte che gli impegni di spesa eccedano le previsioni e le disponibilità dei bilanci preventivi.

L'onorevole Gagliardi ha affermato, nella sua relazione, che la cifra annua di 12 miliardi supera largamente la somma finora stanziata per il settore. È verissimo, e dobbiamo darne merito al ministro Corona.

È necessario, però, a questo riguardo, un chiarimento. Come gli onorevoli colleghi sanno, gli enti lirici e sinfonici e precisamente gli 11 enti lirici e le 2 istituzioni concertistiche, hanno svolto e svolgono la loro attività artistica con contributi finanziari da parte dello Stato. Tali contributi possono distinguersi in due categorie: la categoria dei contributi ordinari ancorata al gettito dei diritti erariali (circa il 10 per cento), introitati dallo Stato sugli spettacoli e sulle commesse, (per cui i suddetti enti hanno potuto avere assicurato stabilmente un finanziamento annuo da parte dello Stato di circa 3.700.000.000) e la categoria dei contributi di carattere straordinario, questi ultimi sotto forma di mutui che gli enti con apposite leggi sono stati autorizzati a contrarre con enti finanziari; mutui il cui capitale ed interesse viene pagato integralmente dallo Stato.

Orbene, nel giro di un anno, lo Stato ha autorizzato i suddetti enti a stipulare (parlo, per semplificare, del 1966) mutui per complessivi 11 miliardi che, in aggiunta ai 3 miliardi e 700 milioni, formano la somma complessiva di 14 miliardi e 700 milioni.

A tale cifra bisogna rispettivamente aggiungere quella relativa ai contributi degli Enti locali e quella percepita dagli incassi di botteghino. Ho motivo di ritenere che queste due ultime voci e cioè contributi Enti locali ed incassi di botteghino possano valutarsi in 3 miliardi annui. Si sfiorano così i 18 miliardi annui.

E' questo l'ammontare complessivo di cui all'incirca gli enti lirici e sinfonici hanno usufruito per l'anno finanziario 1966. Come ingegnere, credo di possedere con i numeri una certa dimestichezza.

Orbene, è risaputo che quasi tutti i bilanci degli enti nel 1966 hanno registrato notevoli disavanzi; così come del resto è avvenuto per il passato.

Ed allora? Ecco la considerazione alla quale volevo pervenire e che desidero sottolineare. Se nella nuova legge si valuta la cifra di 12 miliardi quale cifra fissa, stabile, da erogarsi in favore degli enti lirici e sinfonici, sostitutiva dei 3 miliardi e 700 milioni, senza dubbio, come afferma il collega Gagliardi, essa supera largamente quella stanziata finora. Ma, se si considerano i criteri di impostazione, le esigenze delle attuali gestioni, peraltro abbastanza allegre, degli enti lirici ed istituzioni assimilate presto si dovrà constatare che lo stanziamento di 12 miliardi si discosta almeno di un terzo al fine di rendere possibile la copertura globale del fabbisogno attuale degli Enti e che se non si esercita un severissimo controllo, fra un anno tutti gli enti, dico tutti, saranno nuovamente e fortemente indebitati.

All'articolo 4, allo scopo di dare più alto valore e migliore diffusione alla musica dei compositori italiani viventi, l'ente radiofonico dovrebbe stabilire una percentuale minima del tempo da dedicare complessivamente alle trasmissioni radiofoniche e televisive di manifestazioni liriche e sinfoniche in analogia a quanto viene praticato nel settore cinematografico (art. 55 della legge 4 novembre 1965 n. 1213).

Onorevoli colleghi, lo Stato deve orientare il popolo presentando programmi capaci di educarlo e di elevarlo alla scuola dell'arte. E non come ancor oggi avviene alla Radio televisione italiana ove si eseguono programmi che allontanano il popolo dalla vera mu-

sica perché non v'è dubbio che è l'organo che crea la funzione.

Onorevole Ministro, leggendo l'articolo 6 sono rimasto tristemente sorpreso.

Sono stati confermati gli undici enti lirici istituiti con legge durante il fascismo. Per la storia 9 nel Nord e 2 nel Sud! Ebbene, nella nostra proposta di legge era stato previsto, fra gli enti lirici, il teatro Bellini di Catania che è stato, viceversa, compreso nei teatri di tradizione.

Credo che l'onorevole Ministro sappia che il solo teatro, fra quelli elencati fra i teatri di tradizione, che abbia le masse orchestrali e corali stabili sia proprio il teatro Bellini. Non solo, ma fra i teatri compresi negli enti lirici, vi è per esempio Verona che non ha propri complessi, e Torino e Genova che hanno dei complessi semistabili. Io non oso discutere o disconoscere la loro importanza, soprattutto per Torino e Genova; ma, perché non voler comprendere fra gli enti lirici il Bellini di Catania che ha tradizioni gloriose e certamente pari a quelle di parecchi teatri compresi fra gli enti lirici?

Non starò qui a ricordare, come ha fatto ieri l'onorevole Greppi nel suo commovente intervento in favore del teatro alla Scala, le glorie di quel teatro che si intitola al « Cigno » catanese. Due teatri gloriosi, legati a due grandi musicisti contemporanei: Verdi e Bellini.

Ebbene, se questo risponde a verità, mi chiedo come non si possa comprendere fra gli enti lirici il teatro Bellini di Catania, a meno che non si vogliano fare delle discriminazioni tra nord e sud che offendono profondamente. Dia, onorevole Ministro, alla gente del sud, alla mia terra, questo giusto, onesto riconoscimento!

Quanto all'articolo 7 — me lo consentano l'onorevole Greppi e la collega onorevole Cattaneo Petrini — avrei preferito che quell'articolo non fosse stato inserito, perché il particolare interesse nazionale del Teatro alla Scala sta nella realtà dei fatti, della musica, della storia e dell'arte.

Ma dal momento che quel riconoscimento si è voluto sancire per legge, il negarlo oggi suonerebbe offesa all'arte e alla storia.

Comprendo come ciò possa creare delle reazioni, anche perché molti teatri hanno la loro storia, grande o piccola che sia, e possono vantare le loro glorie.

Passo ad esaminare l'articolo 11. Il direttore artistico — secondo quanto era contenuto nella mia proposta all'articolo 8 — dovrebbe essere nominato non già dal consiglio di

amministrazione, ma con decreto del ministro del turismo e dello spettacolo, analogamente a quanto è previsto per la nomina del soprintendente; e, a maggior ragione, su una terna di musicisti, proposta dal consiglio di amministrazione dell'ente, fra i più rinomati e di comprovata competenza teatrale.

Circa l'articolo 12 vale il mio rilievo a proposito della durata in carica del consiglio d'amministrazione, che io riterrei dovrebbe essere di tre anni, con la facoltà di rieleggere i componenti per un altro triennio.

L'articolo 8 sembra in contrasto con l'articolo 36, il quale lascia in vita le istituzioni sperimentali privatistiche, come lo Sperimentale di Spoleto, che si occupa di canto, e l'Associazione lirica e concertistica di Milano. Con l'articolo 8, che istituisce i centri di formazione professionale, di fatto si finirà con l'assorbire quelle istituzioni di canto. Tanto più logico sarebbe lasciare agli enti lirici solo le scuole di ballo, di regia e di scenografia, escludendo il canto, senza creare la concorrenza, che soffocherebbe quelle istituzioni.

Per quanto riguarda l'articolo 17, mi si consenta una digressione: questo è veramente un numero sfortunato, come ho già avuto modo di rilevare recentemente a proposito dell'articolo 17 della legge urbanistica in sede di Commissione lavori pubblici.

L'articolo 17 si occupa dei programmi di attività, in proposito ritengo di grande importanza stabilire per legge una percentuale di esecuzione della produzione artistica nel campo lirico o sinfonico di autori italiani viventi. I cartelloni lirici, come quelli sinfonici, devono comprendere nel loro programma almeno un 15 per cento per la lirica e un 20 per cento per la sinfonica di autori italiani viventi. Bisogna rinnovare il repertorio musicale italiano lirico e sinfonico, non dimenticando, naturalmente, i capolavori del passato. Il teatro lirico e sinfonico non può continuare a sussistere solo come un museo retrospettivo con pochi capolavori dei secoli scorsi. Si sappia che, se la lirica italiana può vantare nel proprio repertorio una trentina di opere apparse, ad esempio, nell'ottocento, ciò si deve esclusivamente al fatto che in quel secolo vennero rappresentate ben 18.000 opere nuove.

Di qui la necessità di eseguire le opere dei nostri compositori viventi e di quelli dell'ultimo trentennio. E ciò anche per incoraggiare i giovani compositori ad impegnarsi, tanto più opportuno in un momento

in cui si manifesta la tendenza a disertare i conservatori e gli istituti musicali.

Va rilevato ancora che l'esecuzione di un'opera nuova si ripercuote positivamente sulle industrie editoriali e discografiche, con una maggiore possibilità di lavoro di esecutori, di tecnici e di maestranze.

In proposito (per affermare un certo costume) è bene che sia previsto che non potrà essere messo in scena o eseguito balletto, opera o composizione di cui siano autori componenti del consiglio di amministrazione.

L'articolo 17 non contempla la categoria dei direttori d'orchestra e dei concertisti. Onorevole ministro, non esistono soltanto masse orchestrali e corali da stabilizzare, ma concertisti solisti e direttori d'orchestra da tutelare.

Un'aliquota non inferiore comunque al 50 per cento dev'essere riservata nell'intero programma a direttori d'orchestra italiani, i quali, però, per il necessario avvicendamento, non potranno ciascuno dirigere complessivamente più del 15 per cento delle rappresentazioni in cartellone degli altri enti.

E la tutela vale anche per gli scambi con le altre nazioni, obbedendo alla condizione di reciprocità, cosa assai importante, e non solo per i direttori d'orchestra, ma altresì per le masse orchestrali e corali e per le composizioni. Non si chiede un ostracismo agli artisti stranieri; ma che almeno le esigue sovvenzioni che lo Stato faticosamente predispone per la tutela dell'arte vadano a beneficio soprattutto degli artisti italiani (come purtroppo il disegno di legge non garantisce sufficientemente) sicché non vengano praticamente assorbite, quelle sovvenzioni, dagli altissimi compensi di cui i complessi e gli artisti stranieri usufruiscono (senza dire che i paesi che accolgono opere ed interpreti italiani offrono loro condizioni economiche di gran lunga inferiori a quelle usate in Italia per gli artisti stranieri di pari rango).

Tutto ciò che ho detto per la lirica vale anche per la sinfonica, la quale, per altro, è l'espressione più alta e più pura del linguaggio musicale. Sicché anche il quarto comma dell'articolo 17 dovrebbe essere modificato per garantire maggiormente la presenza degli artisti italiani. Laddove è consentito l'impiego, nei ruoli primari, di artisti di nazionalità straniera, se ne limiti il numero ad un quarto anziché ad un terzo dell'organico delle compagnie di canto.

Non condivido affatto, invece, il secondo periodo dello stesso comma, secondo cui « Là

predetta quota può essere elevata solo nel caso di impiego di artisti stranieri residenti in Italia da almeno 5 anni» — concetto per altro ripetuto anche nell'articolo 28. In proposito mi permetto di osservare: chi dovrebbe rilasciare tale certificato di comprovata residenza. Basterebbe forse un semplice atto notorio? Certamente no. Più valido potrebbe essere un certificato anagrafico. Ma anche in questo caso ho motivo di pensare che, nel giro di pochi anni, avremmo un forte numero di artisti stranieri residenti o in cerca di residenza in Italia.

All'articolo 23 penso sia da sopprimere l'ultimo comma; sarebbe meglio, infatti, che gli eventuali residui venissero incamerati dallo Stato, nell'ipotesi che i 200 milioni non vengano utilizzati, in tutto o in parte; altrimenti si avrebbe l'effetto opposto: nessuno, cioè, avrebbe interesse di utilizzare i 200 milioni per l'allestimento e l'esecuzione di lavori italiani nuovissimi.

In proposito vorrei chiedere all'onorevole Ministro se i 200 milioni previsti all'articolo 23 siano, com'è naturale pensare, da aggiungersi alle sovvenzioni da assegnare ai singoli enti sulla somma di 12 miliardi, una frazione dei quali, evidentemente, dev'essere destinata alle opere nuove e nuovissime.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certamente: l'articolo lo dice.

TERRANOVA. Una grave omissione è quella della mancata inclusione tra i teatri di tradizione del Donizetti di Bergamo. Così come si dovrebbe aggiungere il castello di Lombardia di Enna che ha assunto da tempo carattere di tradizione per le numerose ed importanti manifestazioni liriche. È vero che l'articolo prevede una Commissione centrale la quale può con proprio decreto, riconoscere la qualifica di « teatro di tradizione » a teatri che dimostrino di aver dato particolare impulso alle locali tradizioni artistiche e musicali. Ma i due teatri menzionati non hanno bisogno di ulteriori riconoscimenti per essere inclusi fra i teatri di tradizione.

Per quanto riguarda l'articolo 38, a me sembra quanto mai insufficiente il fondo destinato come contributo alle bande oggetto della proposta di legge Semeraro. Sarebbe interessante a proposito fare un censimento dei complessi bandistici grandi, medi e piccoli esistenti nel nostro Paese. Essi certamente superano i 2 mila e costituiscono come ha ben detto il Relatore, un vero vivaio di attività artistico-sociali. Sarebbe bene anzi che essi venissero incoraggiati attraverso uno speciale provvedimenti legislativo.

All'articolo 39 sarebbe utile fissare il tasso di interesse del credito teatrale, il quale potrebbe essere quello del castello bancario, o meglio un tasso ridotto. A questo punto mi corre l'obbligo di sottolineare quanta prudenza sia necessaria da parte dello Stato ad anticipare il denaro. Bisogna dare il 50 per cento della sovvenzione, a titolo di anticipazione, a manifestazione ultimata e il 50 per cento a documentazione completata.

Venendo all'articolo 44, le norme generali sul collocamento prevedono che ad esso debba ricorrersi soltanto quando viene ad istituirsi un rapporto di lavoro subordinato e non quando, invece, il lavoro abbia il carattere di prestazione professionale. Questo articolo invece assoggetta alle norme sul collocamento anche gli artisti lirici, i compositori, i concertisti (escludendo implicitamente i direttori d'orchestra) e cioè categorie esclusivamente a carattere professionale. Ma questo è assurdo, perché allora anche i medici e gli avvocati dovrebbero rivolgersi all'ufficio di collocamento. Quel che maggiormente conta è evitare il mediatorato, cosa che del resto abbiamo cercato di fare con la nostra proposta di legge, dove all'articolo 12 si dice: « Le scritture dei singoli artisti interpreti devono essere stipulate direttamente, cioè al di fuori di ogni e qualsiasi agenzia teatrale o mediatore o rappresentante ».

Onorevoli colleghi, forse ho abusato della vostra pazienza, ma sentivo il bisogno di dare a questo dibattito il mio modesto contributo.

Avrei potuto tacere, approvando tutto ciò che è contenuto nel disegno di legge, ma ho preferito scegliere com'è mio costume la via più scomoda, che è quella di obbedire alle intime imperiose esigenze della mia coscienza. Ho cercato di approfondire alcuni argomenti ed ho messo in evidenza alcune lacune del disegno di legge, nella speranza che possano essere colmate, onde poter tranquillamente approvare il disegno di legge che, nel suo insieme, trova tutti perfettamente consenzienti.

A ciò ripeto sono stato spinto soltanto dal vivo desiderio di portare al disegno di legge un contributo responsabile, non solo nella mia qualità di parlamentare, ma altresì di compositore, il più modesto per lo spirito creativo, ma non ultimo per l'amore per l'arte sublime che mi infiamma. Perché la musica, la vera musica attragga collettività sempre più vaste con un linguaggio di grande umana chiarezza, un linguaggio che sia quello di tutta la nazione italiana.

Onorevole Ministro, nel suo intervento dell'altro ieri ella ha tenuto a sottolineare che questo disegno di legge deve essere approvato prima delle ferie estive, per la situazione disperata in cui versano tutti gli enti lirici.

Ma, onorevole Ministro, non si può soffocare la discussione di un disegno di legge così importante che fissa finalità, mezzi di finanziamento, criteri di distribuzione, strutture del mondo lirico e concertistico, di uno dei più vasti patrimoni artistici di cui l'Italia ha l'orgoglio del primato.

Non è colpa sua né tanto meno nostra se soltanto dall'altro ieri ci è dato discutere il disegno di legge.

Mi consenta, onorevole Ministro, di dirle che sarebbe stato assai meglio che anche per il 1967, così com'è ha fatto tante altre volte, Ella avesse autorizzato gli enti a contrarre altri mutui, piuttosto che approntare una legge che rivela ancora gravi lacune le quali possono essere colmate ritardandone di qualche mese l'approvazione. Ne guadagnerà il suo prestigio, l'arte e il prestigio del Parlamento.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Terranova, mi sono stati di ostacolo a concedere tale autorizzazione gli ordini del giorno approvati da questa Commissione e dal Senato.

TERRANOVA. Si tratta di meglio distribuire, di meglio spendere il pubblico denaro, che purtroppo il Tesoro tenta di lesinare, dimenticando — come ha bene detto l'onorevole Greppi — che tra le spese di uno Stato moderno e democratico, quella per l'arte e la cultura dovrebbero avere carattere assolutamente prioritario, se è vero che lo spirito deve essere messo al di sopra della materia.

Il Governo deve sentirsi compreso dell'alta funzione sociale della musica, quella funzione sempre valida, in ogni tempo, che non si è spenta col tramonto della grande Grecia, la quale considerò l'alto potere educativo della musica come necessità fondamentale dello Stato; quella funzione che non si è spenta con Goethe, che vedeva nel mistero della musica il mezzo per comprendere il mistero della nostra umanità ed il presentimento di un mondo più perfetto; quella funzione che non si è spenta con Mazzini, che vedeva nella musica il linguaggio universale della Nazione, il veicolo sacro della storia, della filosofia, delle leggi e dell'educazione morale dei popoli.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare alla cortese attenzione dei colleghi l'accordo pre-

so in ordine ai nostri lavori, pregandoli di aiutarci a realizzare i tempi che sono stati concordati.

VIVIANI LUCIANA. Inizierò con una premessa concernente proprio il richiamo ora fatto dall'onorevole Presidente. La nostra parte politica non si è opposta ad una discussione a tempi ravvicinati del provvedimento in questione, essendosi resa conto che il richiamo fatto allo stato disastroso in cui si trovano gli enti lirici del nostro Paese, corrisponde ad una realtà. Anche se non si può fare a meno di sottolineare che la colpa di detto stato disastroso non si può far certo risalire al Parlamento, ma all'esecutivo. Noi desideriamo comunque dire che l'aver accettato di discutere a tempi ravvicinati non voleva significare consentire ad una strozzatura della discussione stessa, né impedire a questo ramo del Parlamento di esaminare la legge con la serenità ed il tempo necessario. Noi riteniamo che verremmo meno ad un dovere se non affrontassimo la discussione con la calma necessaria a renderla il più proficua possibile.

In questo senso, onorevole Presidente, noi faremo il possibile perché i nostri lavori si esauriscano nel più breve tempo. Riteniamo, comunque, che non sarebbe cosa più grave il non concludere oggi la discussione generale.

Noi ci troviamo di fronte ad una legge che è forse la peggiore che nella situazione data poteva essere fatta. Abbiamo il dovere di affrontare partitamente l'esame di quelli che sono i criteri che ne stanno alla base; abbiamo il dovere di cercare di trovare, attraverso una discussione seria, le maggioranze necessarie ad emendare quella parte del provvedimento che riteniamo debba esserlo. Una discussione strozzata non ci consentirebbe, ovviamente, di raggiungere tale obiettivo.

Fatta questa premessa, entro nel merito della legge. Debbo innanzi tutto ricordare che la legge si aspettava da 18 anni e che da 2 si sapeva che era stata elaborata e che attendeva di essere presentata al Parlamento. Desidero richiamare queste date per rilevare come sia inspiegabile la fretta con la quale noi dobbiamo discutere, considerando i lunghi tempi che ha ritenuto di prendersi l'esecutivo prima di presentare al Parlamento la legge in questione.

Ho detto come il provvedimento si attendeva da 18 anni. Quale linea si è scelta nell'elaborarlo? Quella di ribadire e razionaliz-

zare quanto si è venuto realizzando, per il settore di nostro interesse, nel Paese.

La legge al nostro esame si colloca essenzialmente nei limiti della situazione oggi esistente in Italia, in campo musicale, situazione organizzativa e strutturale che è il risultato di esperienze ed iniziative disorganiche, accumulate, nel corso di decenni come espressione di una cultura musicale notevolmente arretrata rispetto alle condizioni di sviluppo raggiunte da altri paesi europei nei confronti dello stesso livello della cultura italiana in generale.

Questa legge, quindi, si limita ad essere strumento di razionalizzazione della situazione esistente ed anche questo obiettivo, a nostro avviso, è parzialmente fallito, come vedremo in seguito. Gli estensori del progetto governativo non si sono posti, nemmeno come previsione e prospettiva, l'obiettivo di un rinnovamento radicale della vita musicale italiana, che valesse da un lato a colmare gli enormi squilibri esistenti tra regione e regione, tra grossi centri privilegiati e provincia negletta, tra lirica e concertistica, e dall'altro a determinare un più alto livello della vita musicale italiana, tale da favorirne la sua integrazione nella cultura nazionale, in senso globale ed in direzione della funzione che compete alla musica nella educazione e formazione della gioventù.

Elevare il livello della vita musicale italiana non può significare, in concreto, a nostro giudizio, il perseguimento di un maggior equilibrio tra i diversi settori e generi musicali (lirico, sinfonico, cameristico, corale, educativo, popolare e liturgico). Equilibrio che, allargando i significati ed i contenuti dell'arte musicale, contribuisca all'affinamento del gusto artistico medio, anche ai fini di una reale partecipazione dei pubblici alla creazione musicale contemporanea ed alla sua multiforme problematica. Si può obiettare a questa nostra impostazione generale che una legge deve agire nel concreto di realtà operanti, deve, cioè, dettare norme di carattere eminentemente pratico, non può identificarsi con una manifestazione di principi o di aspirazioni. L'obiezione potrebbe avere fondamento se le esigenze prima brevemente indicate dovessero sostituirsi integralmente alle pur necessarie norme pratiche.

Se si fa questione di tecnica legislativa, noi osserviamo che non è affatto impossibile accostare in una medesima legge norme precettive e norme indicative.

L'articolo 1 della legge è evidentemente un articolo di enunciazioni generali, ma an-

che questo dovrebbe essere formulato con diretti riferimenti alla realtà in atto e con chiare indicazioni di una linea di sviluppo della vita musicale italiana. Linea di sviluppo da realizzarsi gradualmente sulla base di orientamenti e di indirizzi più moderni e qualificanti sul piano culturale.

Una precisa scelta di linea di sviluppo è invece contenuta nella nostra proposta di legge che non ha trovato nel Relatore neanche un minimo di respiro. Ella, onorevole Gagliardi, aveva il dovere, come Relatore, di illustrarla.

GAGLIARDI, *Relatore*. Desidero precisare, onorevole collega, che non sono relatore di alcuna delle proposte di legge oggi in esame. Sono stato incaricato di svolgere la relazione solo all'ultima ora, perché i relatori delle proposte di legge non potevano essere presenti. Ho solamente detto alcune parole di considerazione e non di analisi, che non potevo fare in quanto non assolutamente preparato.

VIVIANI LUCIANA. Prendo atto di queste sue dichiarazioni, onorevole Gagliardi. Noi stiamo discutendo 4 provvedimenti abbinati e ciascun provvedimento doveva, a nostro avviso, avere una propria illustrazione che rendesse noti alla Commissione quali erano i criteri informativi di ciascun provvedimento, in modo che il dibattito avesse potuto aver luogo sull'insieme dei 4 provvedimenti e non soltanto sul disegno di legge.

Sta di fatto che questa nostra proposta di legge, che rappresentava un serio impegno per una scelta di una linea politica da adottare nel campo musicale, è stata totalmente ignorata.

Se esaminiamo il dibattito che si è fin qui svolto (fatta eccezione per l'intervento dell'onorevole Terranova di questa mattina) dovremmo dire che non soltanto si è discusso il solo disegno di legge, ma, addirittura, che si è parlato di un solo ente lirico. Ciò, anche perché la Commissione non aveva avuta illustrata la totalità della materia.

Comunque, riprendendo il discorso, mentre noi criticiamo nella proposta governativa l'assenza di una linea politica di fondo, affermiamo che questa linea era ed è presente nella nostra proposta di legge. Noi non ci eravamo arroccati in una posizione difensiva per quanto si riferisce a quanto esiste oggi in Italia nel settore nello spettacolo musicale, ma intendevamo affrontare l'insieme dei problemi inerenti la musica con

un criterio di dinamismo che consentisse di superare quello che era l'attuale *impasse*.

Nella nostra proposta di legge infatti, ciò che riguardava i finanziamenti statali agli enti autonomi lirici, era intenzionalmente ispirato a criteri di progressività, al fine di tener conto della nascita di eventuali nuovi enti, oltre che del progressivo ed inevitabile aumento dei costi.

Nella nostra proposta si prevede una dimensione regionale delle strutture onde garantire un effettivo decentramento amministrativo ed un allargamento dell'area servita dallo spettacolo. Si prevedono, inoltre, delle manifestazioni per la popolazione scolastica onde reperire alla base quel nucleo di interesse e di entusiasmo che costituisce una riserva pratica dell'attività musicale.

Tutto ciò, soltanto, per indicare alcune delle direttrici di massima che noi avevamo indicato come necessarie per il superamento dell'attuale situazione dello spettacolo musicale.

Con il disegno di legge, invece, s'intende far questione di opportunità e di esigenza pratica preminente rispetto ad una visione più larga ed organica del problema. In questo caso, fa testo che non è possibile — a nostro giudizio — neanche migliorare la situazione esistente se non si parte da un deciso aggiornamento degli orientamenti generali e se non si parte da una precisa volontà di superare l'antiquata pratica musicale italiana che non riesce a qualificare la musica come autentico ed insostituibile fatto di civiltà e di formazione della persona umana.

Esaminiamo quella che è in effetti da una parte la collocazione dello spettacolo musicale in Italia e dall'altra quello che è l'effettivo grado di formazione della popolazione per quanto riguarda il settore della cultura musicale italiana. Questo è il parametro che noi dobbiamo avere sotto i nostri occhi, se vogliamo fare un discorso di prospettiva e non un discorso ancorato alla realtà che esiste oggi nel nostro paese.

Ora, questa legge elaborata dall'esecutivo, potrebbe essere definita un'occasione mancata; si attendeva da 18 anni una legge ed una attesa così lunga presupponeva che potessero essere presi come base degli orientamenti che ci avessero permesso di guardare al futuro, ad una situazione di sviluppo e non invece che ci si contentasse di razionalizzare e sistemare la situazione attualmente esistente.

Passando all'esame più dettagliato della legge, dobbiamo fare alcune osservazioni.

Il primo rilievo critico che discende dalle considerazioni generali che abbiamo fatto riguarda il mantenimento in questa legge della grave sperequazione esistente fra l'intervento a favore dei 13 enti lirici autonomi e gli interventi a favore di tutte le altre manifestazioni musicali (lirica cosiddetta minore, cameristica, attività corale, eccetera). Questa sperequazione esiste nel nostro paese e questa legge tende a cristallizzarla. Senza voler ridurre l'intero problema del rinnovamento della vita musicale italiana a un fatto esclusivamente finanziario, sta di fatto però che se noi vogliamo portare avanti e sviluppare altri settori della vita musicale italiana, è necessario che questi settori abbiano i necessari ed adeguati finanziamenti. Oggi, invece, noi abbiamo la preoccupazione di guardare a quello che è il prestigio e la vita e la sistemazione dei grandi enti lirici che rappresentano la prestigiosa facciata di questo spettacolo musicale italiana. Pertanto, l'attenzione della Commissione si è appuntata su quello che costituisce il teatro lirico per antonomasia e cioè la Scala, con il risultato di ritenere che l'esistenza di questi enti possa coprire l'area di una formazione culturale e di una necessità di portare i pubblici italiani a contatto con lo spettacolo musicale.

In effetti, con questa legge si mantiene in una situazione di inferiorità tutto il resto dell'attività musicale del nostro paese.

Sul piano dell'attività concertistica e della lirica minore l'intervento dello Stato, così come è previsto nel disegno di legge, nei casi di riconosciuta importanza artistica di questi enti, avrebbe dovuto essere non soltanto di aiuto finanziario, ma anche di stimolo, di incoraggiamento e di incentivazione in maniera da poter rinnovare queste strutture base del nostro paese andando a reperire nuove strutture, laddove si è venuto formando, in questi anni, un centro di cultura musicale.

Ora, questo tipo di intervento non può, in effetti, esser visto che nel quadro di un tipo di finanziamento ad esso adeguato.

Questa è la prima osservazione che volevo fare.

La seconda riguarda, praticamente, la tendenza ad una accentrazione massima dei poteri nel ministero per quanto riguarda tutti i settori della vita musicale. Questa è una delle maggiori differenze tra la nostra proposta di legge e il disegno governativo, perché noi crediamo in una dimensione regionale, in una dimensione decentrata, democratica, effettivamente capace di cogliere e

mettere a frutto tutte le energie e tutte le spinte che in questo campo vi sono. Invece, nel disegno di legge governativo si è effettuata una massima centralizzazione a livello nazionale (e cioè nelle mani dell'esecutivo) di tutti i poteri e di tutte le capacità. Se guardiamo alla discrezionalità esistente per quanto riguarda l'erogazione di stanziamenti nel settore della lirica minore, della concertistica, della sinfonica, vediamo che, effettivamente, non vi sono margini per altre spinte o altre forze al di fuori di quel centro di poteri.

Una terza osservazione da fare è quella relativa alla rigida delimitazione attuale dei tredici enti autonomi, che rappresentano oggi una sorta di Olimpo della musica, rispetto ai quali restano in una condizione di eterni minorenni non soltanto gli altri enti e le altre organizzazioni musicali, ma anche gli enti di tradizione, che pur avrebbero tutti i numeri per poter essere promossi ad enti autonomi. È evidente che la costituzione ad ente autonomo tende inevitabilmente ad assumere il carattere di una « promozione » per quanto riguarda, non soltanto l'autorità ed il prestigio, ma anche le fonti di finanziamento.

Una quarta osservazione da fare è che nel disegno di legge governativo manca qualsiasi accenno o riferimento all'ordinamento regionale di prossima attuazione, che senza dubbio contribuirà a risvegliare risorse ed iniziative locali anche in campo culturale ed artistico. È vero che nell'articolo 20 è previsto un coordinamento a livello regionale; si tratta però di un coordinamento quanto mai platonico, e noi abbiamo l'impressione che, così com'è formulato, quell'articolo non riuscirà a realizzare quegli scopi che il relatore Gagliardi indicava come obiettivi dell'articolo 20: che, cioè, a livello regionale, gli enti autonomi e le altre istituzioni presenti non si preoccupassero di agire soltanto nell'ambito della propria città o del proprio territorio, ma potessero coordinare e promuovere iniziative anche al di fuori di quell'ambito.

A questo scopo risponde invece l'articolo 6 della nostra proposta di legge, che è formulato in modo tale da garantire effettivamente una dimensione regionale adeguata.

A questo proposito vorrei rispondere all'onorevole ministro Corona il quale, ogni volta che abbiamo avanzato l'esigenza di garantire una stabilità finanziaria ai teatri di tradizione, ci ha sempre detto che noi avevamo ignorato questo problema nella nostra

proposta di legge, ricordandocene solo ora. Parlerò in seguito dei teatri di tradizione; ma per ora voglio dire soltanto che questa osservazione non è esatta, in quanto la nostra proposta, prevedendo la dimensione regionale come quella ottimale, in questa dimensione collocava anche il teatro di tradizione: il nostro articolo 6 parla infatti di coordinamento di « tutte » le istituzioni, ed è chiaro che in quell'aggettivo sono compresi anche i teatri di tradizione. Questo per rispondere a un rilievo assai caro all'onorevole Corona, il quale ha avuto occasione di ripeterlo molte volte nella nostra Commissione.

In effetti, dopo aver fatto questi rilievi critici di carattere generale, dobbiamo affermare che ci troviamo di fronte ad una legge immobilistica, conservatrice, non dinamica, non aperta a nuove possibilità di sviluppo.

Nell'ultima parte di questo mio intervento, vorrei passare ad esaminare molto brevemente i punti che, a nostro giudizio, devono essere modificati, se si vuole che la legge risponda agli scopi indicati nella relazione di presentazione e nell'articolo 1.

Mi riferisco, innanzi tutto, al fondo di 200 milioni destinato a sostenere la musica nuovissima di produzione italiana. Non si può dire che noi non siamo sensibili alla necessità di sostenere o incentivare la musica di autori italiani. Riteniamo però che, ai fini di garantire lo sviluppo della cultura musicale italiana, le incentivazioni debbano operare a favore della musica contemporanea, ovunque essa sia nata, in Italia o all'estero, perché questa è l'esigenza che oggi noi avvertiamo fortemente. La musica contemporanea, quella moderna, quella scritta nel nostro tempo, oggi non trova grandi possibilità di arrivare ai grandi pubblici lirici. Sappiamo che, all'infuori di Milano e di Roma, gli altri teatri lirici non si rivolgono a questa musica; è per questo che riteniamo che forme di incentivazione debbano essere trovate per quanto riguarda la musica contemporanea, italiana e straniera.

D'altra parte, su questa posizione concordano quelli che sono i musicisti più illustri che abbiamo oggi nel nostro paese, raggruppati nel sindacato dei musicisti italiani: voglio soltanto ricordare nomi qualificati come quelli di Petrassi, di Dalla Piccola, di Pizzetti, di Malipieri. Ebbene, tutti questi musicisti — che rappresentano senza dubbio quanto di meglio abbia oggi l'Italia nel campo della produzione musicale — sono contrari al-

l'articolo che prevede incentivazioni soltanto per le opere italiane di produzione nuovissima, ritenendo che tali incentivazioni dovrebbero esistere per la musica moderna, italiana o non italiana.

Per quanto riguarda gli enti autonomi, anche a questo proposito abbiamo raccolto critiche molto forti alla cifra di 12 miliardi, che è assolutamente non adeguata a risolvere i bisogni di questi enti.

Non vorrei si dicesse che vi è contraddizione tra quello che dicevamo prima e quello che diciamo oggi a questo proposito. Noi abbiamo chiarito che questa legge cristallizza la sperequazione tra i tredici enti autonomi e le altre attività musicali. Oggi noi sosteniamo che i 12 miliardi previsti per i tredici enti autonomi non sono sufficienti. Non vi è quindi alcuna contraddizione; riteniamo che questa cifra (e ciò non solo a nostro giudizio, ma secondo gli interessati, che si sono espressi in proposito molto chiaramente) non sia assolutamente adeguata al raggiungimento dello scopo che la legge dice di prefiggersi, e cioè la definitiva sistemazione dei tredici enti autonomi.

Delle due una: o nel giro di qualche anno si verrà ad avere la stessa situazione di deprecabile *deficit*, che viene poi risanato con leggi portate in Commissione e approvate in poche ore; oppure questo limite finanziario blocca ogni possibilità di sviluppo e di iniziativa. Da questa alternativa non si esce, considerata l'inadeguatezza della cifra di 12 miliardi.

Tutto ciò non vuole dire che noi non concordiamo con quanti ritengono che ci debbano essere controlli, per evitare sperperi o per regolare il settore amministrativo di questi enti. Non è però soltanto con un più oculato controllo che si risolvono problemi di costi che sono assai elevati, e che andranno sempre più aumentando, inevitabilmente, nel corso degli anni futuri.

L'esiguità della cifra di 12 miliardi fa sì che non venga scongiurato il pericolo della necessità della chiusura di questi enti; essa inoltre rappresenta una remora assai forte alla promozione di nuove istituzioni a enti teatrali o lirici.

Legata a questa insufficienza di fondi, viene anche un'altra conseguenza: la tendenza a cristallizzare l'attuale situazione, senza la possibilità di superare quelli che oggi possono essere i criteri di selezione con cui si è venuto determinando anche il contributo dello Stato.

L'articolo 21 indica i criteri con i quali verranno distribuiti i fondi dello Stato. Ora, fermo restando il primo comma dell'articolo 21 sul quale siamo perfettamente d'accordo, mi sembra che i commi successivi siano abbastanza conservatori ed immobilistici; nel senso che la priorità per quanto riguarda gli stanziamenti viene considerata in base ai programmi che l'Ente ha realizzato negli anni precedenti, relegando al terzo posto l'esame del programma che l'Ente stesso ha preparato per il biennio successivo. Io ritengo che questa classificazione non sia esatta, perché se un ente ha la possibilità di realizzare delle iniziative che gli consentiranno un maggiore sviluppo, non può essere legato ad una determinata e modesta aliquota di finanziamento, soltanto perché negli anni precedenti ha avuto un'attività più limitata.

In primo luogo, quindi, dovrebbe essere preso in considerazione il programma che si prevede per il futuro. Naturalmente esso dovrebbe essere esaminato con la dovuta serietà dalla Commissione centrale per la musica, che dovrebbe anche considerare le proposte contenute nel programma, sulla base delle realizzazioni dell'Ente negli anni precedenti.

A questo punto si colloca il problema dell'articolo 7, che ha provocato una discussione tanto vivace nel corso della prima parte della nostra discussione generale. Desidero sottolineare che coloro che sono per la soppressione dell'articolo 7 (e noi siamo tra quelli) non disconoscono minimamente i grandi meriti artistici del Teatro alla Scala di Milano, ed il prestigio che esso ha in Italia e nel mondo. Piuttosto, se siamo contrari al mantenimento dell'articolo è perché, contrariamente a quanto è stato affermato in questa sede, esso non è affatto puramente platonico, come non rappresenta unicamente un riconoscimento di prestigio (per quanto anche su questo punto si potrebbe discutere, perché non credo che gli altri Enti, anch'essi degni di prestigio, sarebbero molto contenti di essere classificati in maniera statica dalla legge), ma in seguito alla collocazione che la Scala viene ad avere in questo disegno di legge, è chiaro che essa farà la parte del leone anche per quanto riguarda l'attribuzione dei fondi previsti dal famoso punto b) dell'articolo 2, che invece dovrebbero essere utilizzati in ben altro modo.

È chiaro infatti che quando la legge pone, all'articolo 7, la Scala in una simile posizione, qualsiasi richiesta l'Ente autonomo avanzerà, sarà sempre accolta con grandi assenti. La Scala già oggi, per quanto riguarda i finan-

ziamenti, fa la parte del leone, perché è l'ente autonomo che riceve maggiori finanziamenti da parte dello Stato; da questa legge essa trarrà ulteriori vantaggi e privilegi, se non verrà eliminato l'articolo 7.

E veniamo ai teatri di tradizione. È molto strano, onorevole Gagliardi, che la sua capacità di sintesi si sia manifestata soltanto al momento di illustrare il titolo III della legge; noi preferiamo dire che è sintomatico, dal momento che il parere del Relatore su tutto questo importante settore della vita musicale italiana, noi non l'abbiamo sentito, perché non ci ha detto niente. Speriamo che, almeno nella replica, ci farà conoscere il suo parere in merito.

Per quanto riguarda i teatri di tradizione non si tratta, come ella va dicendo, onorevole Corona, di istituzioni che sono state sino ad oggi più o meno incoraggiate dal finanziamento pubblico perché lei, particolarmente sensibile a questi problemi, ha dato ad esse più di quanto abbiano mai avuto nel passato.

Ma noi vogliamo proprio capovolgere questa situazione: se questi enti, negli ultimi anni, in attesa del varo di un apposito provvedimento legislativo, hanno meritato maggiori finanziamenti, questa è la riprova della loro vitalità e della loro autorevole collocazione nella vita musicale del Paese; è la riprova che si tratta di organizzazioni che non possono essere ignorate da coloro i quali vogliono che non siano finanziati con il pubblico denaro soltanto certi gruppi di istituzioni, ma tutte le istituzioni presenti nel nostro Paese.

Non si tratta quindi in questo caso di un benevolo atteggiamento del Ministro, ma della capacità di questi enti di collocarsi nella vita musicale italiana con tale autorità da strappare, anche in condizioni di estrema difficoltà, un maggiore finanziamento. Il fatto di aver strappato un maggiore finanziamento, non risolve però il problema di far uscire questi enti dallo stato di precarietà e provvisorietà nel quale essi attualmente vivono, e nel quale continueranno a vivere, se questa legge verrà approvata senza alcuna modifica.

Non stiamo parlando di un'entità di poco conto, ma di ben 25 istituzioni, ovvero di 17 teatri di tradizione e di 6 orchestre stabili e semistabili che vogliono conquistare con questa nuova legge, ed è un diritto sacrosanto, onorevole Corona, una garanzia di stabilità finanziaria. Essi chiedono che venga loro fissata una percentuale minima che li metta al sicuro dalle altre voci di spesa che tendono spesso a prevaricare (parlavamo prima della

possibilità dei grossi enti autonomi di andare a pescare in quel fondo che deve servire a finanziare questi enti). Questi enti chiedono di non essere lasciati in balia della discrezionalità dell'esecutivo, discrezionalità che è mutabile come le vicende politiche del paese. Mi rivolgo quindi al ministro Corona, il quale afferma di essere tanto sensibile alle esigenze di questi teatri, perché dal momento che egli non sarà in eterno il ministro del turismo e dello spettacolo del nostro Paese, e che questa legge opererà in un futuro che si pensa piuttosto lungo, convenga con me che dobbiamo creare delle norme che diano garanzia di stabilità e di sicurezza finanziaria agli enti in questione, al di là di quello che può essere l'atteggiamento del ministro in carica.

La richiesta che i teatri di tradizione avanzano, ci sembra legittimata dall'alto livello artistico da essi raggiunto.

Ora, in questo senso noi riteniamo che il punto in questione debba essere sottoposto alla riflessione dei colleghi, considerando che la realtà che sta di fronte ai nostri occhi è quella di un fondo (3 miliardi) dal quale pescheranno i grossi enti e che potrebbe rivelarsi insufficiente, a meno che non si fissino dei limiti per legge.

Né è da ritenere, come pensa l'onorevole Ministro, che il fissare percentuali minime vada a detrimento di possibili finanziamenti ad istituzioni minori. Se l'intendimento di questa legge è quello di rafforzare la struttura seria, impegnata dello spettacolo musicale nel nostro Paese, anche i teatri di tradizione detti e le 6 orchestre stabili rappresentano un qualcosa la cui vita va assicurata. Se questo si farà, noi potremo contare non soltanto su 13 enti lirici autonomi, ma su 28 teatri ed 8 enti concertistici, tutti ad un rilevante livello di efficienza e dignità. Credo, d'altronde, che sia interesse di tutti, una volta ritenuto che lo spettacolo musicale va finanziato, fare in modo che tali finanziamenti vadano ad istituzioni meritorie.

Lei torna spesso, onorevole Ministro, sul fatto che una richiesta di fissazione di stanziamenti per i teatri di tradizione vuol dire una strozzatura delle iniziative minori nel mezzogiorno. Lungi da noi, evidentemente una tale intenzione. Intanto non mi pare vero che certe istituzioni sono concentrate tutte in alcune regioni d'Italia. Poi, anche se così fosse, il tutto farebbe parte di una realtà che non può essere ignorata. D'altra parte, se è assolutamente giusto sviluppare e promuovere

nuove iniziative, non lo è altrettanto farlo a danno di strutture già esistenti.

Quanto al mezzogiorno, poi, desidererei fare un accenno, relativo all'ente autonomo di Enna, ente che opera da 20 anni e con grande dignità e serietà. Ebbene ad un ente del genere, che chiede un finanziamento di 6 milioni, si risponde che lo stesso non può essere dato dal ministero del turismo e dello spettacolo. Soltanto dietro pressioni tale finanziamento viene dato, decurtato, però, a 4 milioni e mezzo (secondo quale criterio?); e viene dato con un telegramma del Ministro che ancora una volta sembra accennare ad una pratica abusata nel mezzogiorno: il finanziamento non è nei diritti dell'ente; è una elargizione del Ministro.

E vorrei concludere mettendo l'accento su una frase per la verità infelice, pronunciata in Commissione dall'onorevole Corona. Parlando dei diritti dei teatri di tradizione ad avere un minimo di vita finanziaria garantito, l'onorevole Ministro ha detto che si trattava di « diseducazione morale », nel senso che sarebbe moralmente diseducativo l'atteggiamenti di richiesta di un finanziamento da parte di detti enti.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non mi faccia dire cose che non ho detto.

VIVIANI LUCIANA. Se non rispondono a verità le parole cui mi sono riferita, ritiro la mia affermazione. Mi pareva, peraltro, che anche altri colleghi della Commissione avessero capito qualcosa del genere.

E' certo, comunque, moralmente diseducativa la pratica di elargire denaro dello Stato con telegramma che fa apparire il Ministro come un benefattore.

Chiudendo questa fase polemica, per non alterare il tono pacato del nostro discorso, vorrei concludere che noi sappiamo quanto questa legge sia attesa. Siamo anche convinti che l'aver stabilizzato un *plafond* di 12 miliardi rappresenta un passetto in avanti rispetto alla situazione del passato. Riteniamo, peraltro, che non vi sia motivo per non fare un provvedimento, emendando la legge in questione nelle parti in cui va emendata, migliore di quello presentato.

Onorevole Corona, quella attuale è una grande occasione per dare stabilità, tranquillità, possibilità di svolgere con serietà le proprie iniziative, non soltanto a 13 enti lirici ma a tutte quelle istituzioni che nel nostro Paese sono venute formandosi e che hanno il diritto di veder riconosciuta la loro situazione.

CALABRÒ. Non sarò molto lungo, riservandomi di intervenire ancora in fase di illustrazione degli emendamenti che presenterò. Desidero soltanto accennare ad alcune impressioni che una lettura della legge ha suscitato in me.

Innanzitutto mi spiace che alla stessa sia stata data l'anacronistica impronta di una opposizione Milano-Roma, o Milano-Napoli, ecc.. In realtà, mi aspettavo da un provvedimento del genere una impostazione nuova, di soluzioni del problema della lirica italiana, non un ingabbiamento della situazione attuale, dal momento che in sintesi si tratta di questo.

Era certo indispensabile arrivare il più presto possibile a sanare una certa situazione; il Parlamento invocava un intervento del genere da anni. Ma, ripeto, mi aspettavo un maggior respiro. Non è concepibile, ad esempio, che si pensi ad esecuzioni di serie « A » e ad altre di serie « B ». Se mai si tratta di cercare di ottenere il maggior numero possibile di buone esecuzioni, tutte di serie « A ».

In che modo? Non certo ricorrendo alla conservazione della stessa impostazione, senza nessuna possibilità di aspirazione, per i teatri di tradizione di serie « B » di poter accedere alla serie « A ».

Per quanto riguarda, ad esempio, le incentivazioni alle novità, noi riteniamo assurdo che lo Stato, dopo aver messo su, con la spesa relativa (perché è sempre lui, in ogni caso, a farlo), una novità, permetta che alla stessa acceda soltanto una aliquota di persone della particolare città in cui si rappresenta.

Se invece, lo Stato, dopo aver investito queste centinaia di milioni, dà la possibilità a questa novità di girare per i vari enti dislocati in Italia, permetterebbe ad una più vasta gamma di pubblico di assistere alla novità stessa, senza con ciò investire una maggiore somma.

Secondo noi il tentativo della nuova legge doveva essere quello di tentare di favorire l'avvicinamento del pubblico nuovo all'opera lirica. Diversamente, questa — con l'esigua schiera di appassionati che ha oggi — si esaurirà e diventerà tutto teatro di tradizione.

La mancanza di questo spirito nuovo nella legge, ci ha profondamente deluso.

Un'altra osservazione riguarda il mediato che, ci sembra, non venga colpito come noi tutti ci auguravamo. Così restando le cose accadrà quello che sta accadendo attualmente, e cioè che determinati artisti che canteranno a Milano, non potranno cantare, nel-

la stessa stagione, all'Opera di Roma o in altri teatri. A questo proposito, desidererei citare un esempio riguardante il cantante Amore, il quale avendo cantato a Palermo non è riuscito a cantare a Roma, eccetera.

Mi sembra, pertanto, che il mediatorato si rinforzi nelle sue posizioni e quindi, in sede di esame degli articoli, presenteremo degli emendamenti onde apportare qualche modifica al testo originario.

Una maggiore responsabilità, poi, avremmo voluto per la direzione artistica, la quale deve essere inserita pienamente nella responsabilità dell'ente.

Avremmo inoltre preferito una maggiore tutela per l'Accademia nazionale di S. Cecilia che vanta così illustri tradizioni nel campo concertistico.

Un altro rilievo riguarda l'esiguità della somma messa a disposizione; a questo proposito concordiamo con quanto ha detto l'onorevole Viviani e cioè che lo Stato ha fatto il massimo sforzo, però, se noi rapportiamo le esigenze attuali degli enti lirici ai 12 miliardi, forse questi non sono sufficienti, e tra qualche anno ci troveremo nella condizione di invitare gli enti lirici a stipulare di nuovo dei mutui onde pagare i debiti.

Altro particolare che vorremmo ricordare riguarda la necessità che gli enti, per poter usufruire del contributo, debbano disporre del 20 per cento del finanziamento raccolto in loco. Non sappiamo se tutti gli enti lirici possono essere in grado di assicurare questa raccolta.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei precisare che questa norma esisteva nel testo originario e non in questo modificato dal Senato.

CALABRÒ. Chiedo scusa, ma non ho avuto modo di verificare le modifiche in quanto sono appena uscito dalla clinica.

A parte comunque quest'ultima considerazione, ritengo che le altre siano ancora valide, come quella, per esempio, riguardante il famoso articolo 7 che stabilisce una discriminazione poco utile, specialmente quando si tratta di valutazioni artistiche per le quali è difficile dire quale deve primeggiare. Se, invece, si parla di motivi di rappresentanza dobbiamo far presente che Roma sostiene anche le recite di Caracalla, che arriva a 110 recite all'anno, che tutte le ambasciate risiedono a Roma e quindi ha motivi particolari.

Senza nulla togliere all'ente lirico di Milano, non riteniamo opportuno l'inserimento dell'articolo 7, al fine anche di placare que-

sto acceso campanilismo che si sta sviluppando.

Riteniamo che si possa dare una maggiore protezione al teatro di tradizione ed alla concertistica che ci pare che sia stata un po' sacrificata. L'augurio è quindi che questa discussione possa essere serena e non faziosa e possa portare dei miglioramenti alla legge in esame, in modo che questi diano una maggiore tranquillità agli enti lirici e tolgano questa divisione netta tra lirica maggiore e lirica minore; che incoraggino la ricerca di qualche novità, che battano il mediatorato, che assicurino maggior respiro al teatro di tradizione e alla concertistica e che diano la possibilità di controllare veramente i bilanci degli enti lirici (a questo proposito basta ricordare i rilievi operati dalla Corte dei Conti in questi anni).

Mi auguro, pertanto, che la Commissione vari quanto prima questa legge che deve essere efficiente e non deve lasciare insoddisfatti molti settori.

GORRERI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, a me pare che la collega Viviani abbia con chiarezza puntualizzato la posizione del gruppo comunista.

Desidererei soltanto chiarire la posizione del teatro di tradizione, soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro di mercoledì scorso.

Vorrei che la Commissione accogliesse lo spirito del convegno di Parma del 1° aprile, al quale io ho partecipato.

Il convegno manifestò unitariamente la volontà di fare sempre meglio per lo sviluppo della cultura musicale in Italia; e cioè che questa energia viva venisse aiutata e non dispersa.

Cosa chiedono i teatri tradizionali? Semplicemente di essere considerati come tutti gli altri enti, di non essere la Cenerentola nel complesso culturale musicale. Essi rivendicano un elevato grado di passione musicale, unito a sforzi e sacrifici (di cui dirò in seguito) da non sottovalutare, per l'ampia possibilità di attrarre sempre più considerevoli masse di appassionati alla musica, di ogni età e paese. Sono numerosi e degni teatri in tutta Italia, dislocati nelle diverse località.

E non dobbiamo pensare solo ai capoluoghi di provincia. Vi sono anche paesi di trenta, quarantamila abitanti con teatri i quali anch'essi hanno l'ambizione di contribuire ad avvicinare la popolazione all'arte musicale. Sono iniziative musicali che vanno valorizzate. Sono operai, contadini, massaie, oltre

a professori, insegnanti, intellettuali residenti nel luogo, che assistono agli spettacoli. Si tratta di persone che non avrebbero mai la possibilità di elevare la loro cultura musicale se non frequentassero il loro teatro locale, perché mai potrebbero recarsi ad assistere a rappresentazioni dei grandi enti lirici nei capoluoghi di regione.

Perciò si afferma il principio fondamentale dell'intervento dello Stato, principio sostenuto anche dal relatore e contenuto nello stesso piano quinquennale, già approvato dalla Camera, il quale afferma, paragrafo 110, che l'intervento dello Stato « dovrà creare le condizioni per rendere possibile la partecipazione di un pubblico sempre più numeroso. A tal fine, si dovrà provvedere a stabilire ogni anno, in sede di ministero del turismo e dello spettacolo, un coordinamento dell'attività di tutte le istituzioni esistenti, rivolto a fissare l'entità delle sovvenzioni, a stabilire la durata delle varie stagioni lirico-sinfoniche, i programmi, gli scambi, le *tournées* fuori sede. Tali interventi debbono anche tener conto delle particolari esigenze delle zone di rilevante interesse turistico ».

Mi pare che questa affermazione del piano sia chiara: essa non fa distinzioni di ricchi e poveri, di grandi e piccoli. Si tratta soprattutto della cultura popolare. E un coordinamento di iniziative a cui dovrebbe essere interessato anche il ministero della pubblica istruzione, il quale dovrebbe includere l'insegnamento della musica nella scuola dell'obbligo, a partire dalla sesta classe. Occorrerebbe insegnare non solo il solfeggio, ma la storia della musica, come si fa in parecchi stati d'Europa, e soprattutto nelle democrazie socialiste. Nel coordinamento sono interessati i conservatori di musica, le società di concerti, le riviste di critica musicale, le quali dovrebbero avere un prezzo adeguato perché possano essere acquistate da ogni circolo e teatro; conferenze di cultura musicale, per esempio, potrebbero precedere ogni stagione, per spiegare i temi musicali. Esperienze a questo proposito sono state fatte, per esempio, a Parma per quanto riguarda la musica wagneriana nel periodo dal '21 al '25. L'onorevole Gagliardi ricorderà esperienze analoghe anche a Milano e a Bologna; questi circoli hanno avuto grande fortuna. Di ogni opera in scena veniva fatta una vulgarizzazione attraverso incontri, conferenze, e così via; ciò è necessario appunto per evitare che il teatro sia in sostanza retaggio di una

élite che sola può gustare l'arte, e intervenire con le sue critiche, positive o negative.

Non ultimo utilizzare l'Istituto di studi verdiani avente sede in Parma, quello Rossiniano avente sede a Pesaro ed altri.

Io sono stato in un istituto di educazione nel quale a otto-dieci anni si cominciava il solfeggio e il canto, e questa spinta induceva poi i ragazzi a impossessarsi di nuove esperienze, progressivamente, ad appassionarsi alla musica. Io ritengo che l'arte musicale sia un grande fattore di educazione spirituale, morale, che unisce e che affratella, che supera i confini, che crea qualcosa che va oltre la stessa nostra immaginazione.

Questo problema dell'insegnamento è stato anche trattato in un convegno promosso dal Conservatorio di musica di Parma il 9 maggio 1967. La prima relazione era affidata a Ettore Campogagliani, uno dei migliori insegnanti, uno dei maestri di canto d'Italia. Egli accennava alle particolari difficoltà in cui « i giovani diplomati si trovano oggi, rispetto ai cantanti della cosiddetta « epoca d'oro »; essi non devono costituire un mito intoccabile di risorse canore, ma forse erano agevolati nel loro compito da orchestre meno rumorose, e da direttori più consci delle esigenze di un tal genere di studi ». Il conservatorio dovrebbe essere sempre ovunque si debba garantire la buona riuscita dello studio.

Si è avuta in seguito la relazione di Roberto Celletti, uno dei maggiori studiosi di canto e della sua storia, che ha intrattenuto i presenti con una illustrazione documentata, spiritosa e acutissima sul tema della tecnica vocale suggerita dai trattati dell'800, e ha parlato dei metodi di canto in uso nel Conservatorio di Parigi.

La relazione di Celletti ha dato lo spunto per nuovi singoli commenti da parte degli intervenuti, l'artista lirico Giulia Tess, la cantante Toti dal Monte.

Tutto questo dimostra che il problema dell'insegnamento (e quindi della necessità di avere un corpo di cantanti) è acutamente sentito. E non è vero che oggi manchino voci: chi frequenta il teatro sa che le voci ci sono, e buone. Ma manca, secondo me, il necessario studio, l'attenzione, l'insistenza a fare meglio.

Io, per esempio, frequento il Teatro Regio di Parma, ed ho avuto la possibilità di constatare come questo teatro cerchi di combattere i molteplici e complessi aspetti del divismo. Se gli onorevoli colleghi hanno assistito alla puntata della trasmissione televisiva « I giovani » in cui vennero intervistate alcune

ballerine del Teatro dell'Opera di Roma, ricorderanno anch'essi con dispiacere che le giovani che studiano danza classica hanno detto di doversi poi trasferire all'estero, giunte ad un determinato punto della loro preparazione.

Anche per quanto riguarda le orchestre sinfoniche non c'è da stare allegri; lo abbiamo visto quando, in occasione del cinquantesimo della morte di Guidi e del centenario della nascita di Arturo Toscanini, al Regio di Parma, è avvenuto un confronto tra le varie orchestre italiane ed estere. Ci sono tante grandi orchestre in Italia, ma non tutte sono in grado di eccellere nella musica sinfonica.

All'estero, le grandi orchestre di Salisburgo, Praga, Leningrado, Londra, eccetera, si specializzano su di un tema, e da quello non si allontanano, tanto è vero che quando alla orchestra di Leningrado si è chiesto di eseguire un brano di Verdi, si sono rifiutati perché non appartiene al loro repertorio.

Sono iniziative di scambi culturali, che meritano un certo coordinamento; non dimentichiamo infatti che è auspicabile una saggia ed utilissima collaborazione tra la prosa ed il balletto classico, principio che gli allievi dei conservatori di Leningrado, del Bolscioi e di Londra stanno cercando di attuare.

A questo proposito, signor Ministro, io le ho rivolto un'interrogazione a favore del festival internazionale del Teatro universitario di Parma che non è né turistico né dilettantistico, ma certamente culturale; è cominciato da poco e necessita di finanziamenti e dell'appoggio del Ministero del turismo e di quello della pubblica istruzione. Certo mi rendo conto che tutto ciò comporta delle spese assai rilevanti, ma il contributo dato all'arte è utile, perché lo spettacolo che ne viene fuori è complesso ed interessantissimo per il confronto delle correnti, delle diversissime culture nazionali.

Il Comitato organizzatore ha convocato le autorità, in pubblico, al Ridotto del Teatro Regio, ed ha chiesto aiuto, perché mai da solo avrebbe potuto sopportare le forti spese. Io sono soddisfatto perché, a seguito della mia interrogazione al Ministro dello spettacolo, c'è stato un finanziamento. Però sono rimasto sorpreso dal fatto che, nella risposta alla mia interrogazione, mi si dice testualmente: «... lei mostra di non conoscere quanto il Ministero del turismo...». Come è possibile una simile risposta?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Gli stessi giovani di cui lei mi parla, onorevole Gorreri, vennero poi a ringraziarmi, e non per una mia benevole elargizione, come dice l'onorevole Viviani. Lei, nella sua interrogazione, mostrava di ritenere che non si fosse fatto niente, ed allora io ho dovuto rispondere che lei non conosceva quanto già era stato fatto in questi ultimi anni per sostenere l'iniziativa in questione.

Quando si rivolge un'interrogazione ad un Ministro, si devono conoscere i precedenti, ed in questo caso i precedenti ci sono, ed anche numerosi, perché quest'iniziativa, sin dal suo sorgere, è stata aiutata dal Ministero dello spettacolo nella misura più larga possibile.

GORRERI. Ci tengo a dichiarare che già da anni mi interesso del Teatro universitario in parola e che anche ad un'altra interrogazione (allora ministro era l'on. Folchi) ebbi una risposta evasiva in cui si confondeva troppo lo scopo culturale con quello turistico. Del contributo di quest'anno da parte del suo ministero seppi dopo l'interrogazione. Per me c'era l'appello dei giovani organizzatori nell'incontro pubblico al Ridotto del Teatro regio.

E veniamo al punto relativo ai teatri di tradizione. Nella risposta dell'onorevole Corona, che ho ricordato, vengono rivolte accuse di scarsa considerazione, da parte dei teatri di tradizione, verso il disegno di legge e verso lo stesso Ministro. Ecco, tale considerazione del convegno di Parma è giustificata dallo stato d'animo dei dirigenti di teatro che si sono visti tra le mani un testo come quello presentato.

Il convegno di Parma, avutosi nell'aprile scorso, è stato, si può dire, spontaneo. L'assessore alla pubblica istruzione del comune di Parma, dottor Negri, che sovrintende al Teatro Regio di Parma, ha fatto poca fatica a riunire gli interessati in questa città. Tutti, infatti, erano presenti. I rappresentanti del « Ponchielli » di Cremona, del Municipale di Reggio Emilia, del « Sociale » di Rovigo, del « Comunale » di Modena, del « Municipale » di Piacenza, del « Sociale » di Como, del « Sociale » di Mantova, del « Comunale » di Guastalla, del « Comunale » di Ferrara, del « Comunale » di Mirandola, del « Comunale » di Carpi, del « Magnani » di Fidenza, del teatro di Sassari, del « Comunale » di Treviso, del « Grande » di Brescia, oltre a rappresentanti di vari comuni. Fu invitato anche l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo e se

fosse stato presente certamente avrebbe colto lo spirito del Convegno. La relazione svolta dal prof. Negri è stata assolutamente obiettiva ed è stata approvata all'unanimità. Certamente l'onorevole Ministro ne possiede una copia, così da rendersi conto della totale assenza di faziosità.

I presenti al convegno in questione hanno giudicato il disegno di legge elaborato *ad hoc* per gli enti lirici autonomi. Vi è sì il capitolo III, appiccicato, per le altre attività liriche e concertistiche, ma non si poteva fare a meno di guardare ad una certa realtà.

Desidero dalla relazione citare in proposito la seguente affermazione: « il raggruppamento delle finalità che sono alla base dell'intervento statale, cioè a dire un nuovo ordinamento che si dovrebbe configurare nella sua realtà oggettiva e non, invece, in una specie di cristallizzazione della situazione del passato, come si deduce dal disegno di legge, soprattutto al titolo III, che riproduce *ipso facto* il testo delle circolari semestrali che il Ministero dirama per la concessione delle sovvenzioni riguardanti i settori raggruppati appunto nel titolo stesso ».

Desidero, a questo punto, dare anche lettura di un appello di artisti lirici, per la parità tra i teatri. In detto appello si dice: « che valga a distinguere gli enti fra loro soltanto l'effettivo contributo che essi saranno capaci di fornire alla diffusione ed allo sviluppo della vita musicale e la qualità della loro produzione artistica ». Detto appello, è firmato, tra gli altri da Giovanni Ansaldo, Giorgio Bassani, Libero Bigiaretti, Franco Corelli, Luigi Dallapiccola, Mario del Monaco, Renato Guttuso, Giacomo Manzù, Giancarlo Menotti, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia, Luchino Visconti ed altri.

Tutti, dunque, respingono il provvedimento, per richiederne uno capace di regolare tutta la materia (lirica, concerti, balletti).

Di qui parte pure la nostra critica di staticità: provvedimento che solo unifica gli atti esistenti nelle circolari, nelle norme già fissate. Nulla di nuovo, dunque, salvo le aspirazioni di intervento pubblico, con provvedimento autonomo, e non di sovvenzioni fatte di volta in volta, marginalmente.

Anche il sindacato FILS-CGIL, riunitosi per prendere in esame la legge in argomento, è arrivato a certe conclusioni. Si è dichiarato contro le discriminazioni, ha rilevato esistere nella legge insufficienti garanzie per i teatri di tradizione e le società concertistiche, ha posto l'accento sulla scarsa arti-

colazione regionale, sui problemi delle scritture e del collocamento, sull'insufficiente finanziamento di cui all'articolo 2 (lett. b).

Anche la stampa locale ha parlato del convegno di Parma, ed ha ampiamente riportato la mozione approvata dall'assemblea: « i rappresentanti dei teatri di tradizione sono convinti che le loro richieste esprimano reali, inderogabili esigenze e prospettino una effettiva possibilità di espansione nazionale della cultura musicale... ».

Quindi c'è da affermare, anche come questione di principio, che il titolo di teatro di tradizione, questi teatri se lo sono guadagnato, con stima e con sacrifici finanziari enormi. Tanto per fare un esempio, per il Regio di Parma il finanziamento dello Stato arriva a 25-29 milioni; come fa un teatro ad allestire degli spettacoli di un certo livello con una cifra di questo genere? Da tenere presente che il comune di Parma da solo arriva alla stessa somma di quella dello Stato.

Il relatore, onorevole Gagliardi, nella sua esposizione, ha addirittura sorvolato sul titolo terzo.

Per quanto concerne l'articolo riguardante le bande musicali debbo dichiararmi d'accordo; queste bande, infatti, prendono contatto con il popolo e sono numerose specie nel meridione d'Italia. Ogni cittadina dovrebbe avere il corpo bandistico musicale.

Il collega Greppi, sempre sul teatro di tradizione, ha chiesto delle « provvidenze complementari »; noi interpretiamo la cosa nel senso migliore e cioè di un maggiore contributo economico. La cosa, quindi, ci trova pienamente d'accordo.

Passiamo adesso al finanziamento e alla struttura del teatro tradizionale. Il problema del finanziamento, come principio, con muta la distanza anche con la legge attuale. Infatti, nel bilancio dell'anno 1966 risultano 17 miliardi e 146 milioni di cui 14 miliardi e 876 milioni per gli enti lirici e i rimanenti 2 miliardi circa per i restanti enti. Tutto questo risulta dalle tabelle che ci sono pervenute dal Senato. Se andiamo, poi, ad analizzare come questi miliardi vengono distribuiti ci accorgiamo che, per esempio in Lombardia con il finanziamento al teatro alla Scala, tutti gli altri teatri di tradizione della regione scompaiono. Il problema è avvertito meno in Emilia.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non esistono teatri di tradizione nelle altre province.

GORRERI. A Varese, Brescia, Como, per esempio, esiste il teatro di tradizione.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma non esiste il teatro lirico.

GORRERI. Ai teatri siti nei nei capoluoghi di provincia non diamo nulla. Se andiamo avanti di questo passo, la lirica periferica scomparirà. Questo non deve succedere; si doveva creare un fondo globale, e quindi ripartire il finanziamento a secondo i programmi, i meriti...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bisogna tener presente che i teatri di tradizione sono quelli che sono e che 11 sono siti in Lombardia ed in Emilia. Se per queste regioni viene fissata una quota fissa è chiaro che la stessa non potrà essere estesa alle altre regioni.

GORRERI. Il finanziamento al teatro di tradizione di Bari è significativo. Infatti, a questo teatro sono stati assegnati nel primo semestre del 1965 contributi statali per 27 milioni di lire con l'impegno di allestire una stagione lirica di 12 recite. Nello stesso periodo sono stati concessi al teatro di Altamura 3 milioni per due recite e al teatro di Lecce 7 milioni e mezzo per 5 recite. Questa è la situazione in Puglia.

I teatri in Italia sono centinaia ed inoltre dobbiamo tener presente che vi è una ripresa notevolissima della cultura musicale e lirica.

Esaminiamo per un momento il rapporto tra il numero degli spettatori ed i finanziamenti. In Lombardia, nel 1965, gli spettacoli musicali sono stati 114 e gli spettatori 70 mila; nel Veneto abbiamo avuto 46 rappresentazioni e 20 mila spettatori; in Toscana 26 manifestazioni e 8.529 spettatori; in Sicilia 37 manifestazioni e 32.909 spettatori; in Piemonte 11 manifestazioni, con 7.723 spettatori; in Sardegna, 21 manifestazioni, con 5.227 spettatori; 177 rappresentazioni di opere e balletti e 235 concerti nelle città sedi di teatri tradizionali, cui hanno preso parte oltre 250 mila spettatori, per cui lo Stato ha contribuito con una sovvenzione complessiva che si aggira intorno ai 400 milioni di lire.

Ciò significa che il ministero eroga una somma inferiore alle 1.600 lire per ogni spettatore, contro Roma, per cui vengono versate 5.773 lire per ogni spettatore; Milano, 3.831 lire; Napoli, 7.693; Firenze, 4.255; Palermo, 5.661; Cagliari, 10.539.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Gorreri, addentrarsi in particolari di questo genere è estremamente contraddittorio. Io posso portarle, per esem-

pio, il caso di Ascoli Piceno, dove il ministero dà 1 milione e mezzo per ogni manifestazione; e poiché i prezzi sono bassissimi, il numero degli spettatori, in confronto, è altissimo: e intervengono il comune, la provincia, l'ente provinciale per il turismo.

Questo rapporto con il numero degli spettatori non è un criterio di giudizio che si possa assumere, perché altrimenti risultano in vantaggio proprio i piccoli paesi, nei quali, una volta tanto, si svolge una rappresentazione di opera lirica. E' chiaro, però, che lo spettacolo sulla piazza di Ascoli Piceno non è paragonabile allo spettacolo dell'Opera di Roma o della Scala di Milano. Ad Ascoli Piceno l'allestimento costa, sì e no, un milione.

GORRERI. Conferma che la massa va ad assistere a queste rappresentazioni! Il rapporto è alto, perché abbiamo il 60 per cento sulle spese generali. Se vogliamo avvicinare il popolo al teatro dobbiamo tener conto anche di questo. Anche nella relazione del convegno di cui parlavo è stato portato questo rapporto, che ha la sua ragion d'essere. Perché un comune deve contribuire per il 50 per cento? Mi pare che Milano dia solo 200 milioni: c'è una bella differenza! Bisogna poi anche tener conto del fatto che i prezzi tendono a livellarsi.

E veniamo qui alla proposta della quota fissa, che è già stata avanzata dalla onorevole Viviani. Non si tratta di cristallizzare una situazione, ma di dare ai teatri la necessaria sicurezza per quanto riguarda i finanziamenti.

A Parma abbiamo assistito a situazioni di questo genere: che a settembre-ottobre non si sapeva ancora quale contributo avrebbe dato lo Stato. Come si fa, allora, a scritturare gli artisti ed a elaborare i programmi, cose che occorre fare da un anno all'altro, come minimo?

Non è detto, poi, che anche a questo proposito non si possa approvare una norma che lasci una certa libertà di decisione, anno per anno. L'articolo 2 parla di un biennio per gli enti lirici; perché non si può fare altrettanto per i teatri di tradizione, esaminando la loro posizione anno per anno?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma perché parlate di cose che non avete letto? C'è una quota che, anno per anno, dipende dal diritto erariale...

GORRERI. Ma occorre che questo sia fissato, per evitare perdite di tempo, corse a Roma per ottenere assicurazioni in questo senso. È un inconveniente che deve scomparire.

Ci dev'essere un finanziamento fisso, con una valutazione che dev'essere fatta anno per anno, coordinando gli interventi per i vari enti.

Sempre sul piano finanziario, l'articolo 51 stabilisce norme per il credito bancario, di cui dovrebbero usufruire tutti i teatri, e specialmente quelli di tradizione. Non è giusto, infatti, che a questo proposito debba intervenire il comune con somme rilevanti.

C'è poi il problema dell'articolo 21, che si richiama alla lettera b) dell'articolo 2, e che prevede la revisione biennale per quanto riguarda gli enti lirici. A me sembra opportuno che l'interpretazione dell'articolo avvenga invece in maniera tale da comprendere in questa revisione anche tutti i teatri.

È necessario aumentare i rappresentanti dei teatri di tradizione in seno alla Commissione centrale per la musica (articolo 3) che ora con l'emendamento accolto al Senato è di uno solo. Tenere presente di portarli a tre per dare modo che un rappresentante sia dei teatri di tradizione del meridione d'Italia sapendo che il maggior numero dei teatri di tradizione è concentrato in Emilia e Lombardia per cui diventa pacifico che un solo rappresentante non può che essere di quelle parti.

Poi c'è il problema dell'incentivazione (articolo 30). Non sono affatto contrario, anzi, sono favorevole soprattutto al principio che i nuovi compositori italiani o stranieri devono essere aiutati ed incoraggiati.

Per quanto riguarda la sovvenzione relativa alle recite di stagioni liriche di carattere tradizionale, speriamo vivamente che possa aumentare.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ci si è voluti semplicemente garantire che gli enti lirici non vivano completamente a spese dello Stato. Siccome il Ministero dell'interno aveva fatto obiezione all'originario testo del disegno di legge, allora si è pensato di far avere loro di più, però con un maggiore sforzo dei comuni.

GORRERI. Anche questo è un punto che deve essere chiarito, e forse lo potremo chiarire con un emendamento: bisognerebbe inserire nel bilancio di previsione, tra le spese obbligatorie del comune sede del teatro, ciò che il comune deve versare per la stagione di cultura musicale, in modo che esso sappia in anticipo di quanto può disporre.

Per quanto riguarda la questione dei consorzi teatrali e delle stagioni consorziate, noi in Emilia abbiamo già una certa favorevole

esperienza, rappresentata dall'ATER, dalla quale sono rimaste fuori praticamente soltanto Bologna e Parma. « L'ATER avrebbe un significato limitato, se a giudicarlo non fosse una idea precisa di che cosa la musica è oggi ». Questo è il punto; infatti i teatri devono essere messi in condizione di espandere la loro attività, di penetrare nelle masse popolari, anche nei centri più isolati e disagiati.

Certo una eccessivamente scarsa rappresentanza di questi teatri è concessa in seno alla Commissione centrale per la musica; in ogni articolo si rende evidente la differente considerazione in cui vengono tenuti i diversi settori.

E veniamo ai centri di formazione professionale: perché non estenderli anche ad alcuni teatri di tradizione; perché Parma non deve avere questa possibilità? È innegabile che siamo in una fase di ripresa della cultura musicale di massa, e non solo della lirica, ma anche del balletto e della musica sinfonica: basta per questo considerare la grande divulgazione dei dischi. In molte nazioni altamente democratiche l'espandersi della cultura musicale di massa è molto favorita, tanto è vero che i dischi si vendono a poche lire.

È possibile vedere una cosa del genere anche in Italia?

Non è detto che alla lirica non si avvicino anche i giovani. Sono stato l'altra sera a Caracalla e ne ho visti in buon numero. È vero che forse si trattava di turisti, ma resta il fatto della loro presenza, soprattutto nei concerti.

Secondo me vi è stata, fino ad oggi, una crisi nella esecuzione della lirica. Ci si è fermati all'ottocento, come se tra i moderni non vi fossero opere da difendere. Comunque, specie in questi ultimi tempi, si vedono miglioramenti in questo senso.

È stato posto il problema del circuito di distribuzione. Mi pare che allo stesso non si possa non fare attenzione. Uno spettacolo come il Don Carlos, di così alto livello, allestito a Roma lo scorso anno, perché non portarlo anche a Palermo ed altrove? Mi pare che occorrerebbe trovare un coordinamento.

Sono lieto dell'ordine del giorno approvato al Senato di invitare la commissione centrale per la musica ad esaminare la proposta di « promuovere » ad Ente lirico autonomo alcuni teatri di tradizione fra cui il Teatro Regio di Parma per il quale mi sono permesso di spendere alcune parole per i meriti artistici che si è guadagnato fiancheggiato dagli orchestrali del Conservatorio di

musica e dalla società corale « Giuseppe Verdi » di Parma.

Per chiudere il mio discorso, un provvedimento di riforma delle strutture, in questo settore della cultura, non deve cristallizzare le posizioni attuali ma sviluppare il settore stesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SULLO

MIOTTI CARLI AMALIA. L'iniziativa del Governo, relativa al riordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali propone alla nostra attenzione il riordinamento di un settore che può e deve prosperare nel solco delle sue splendide tradizioni e costituisce la conclusione di appassionante elaborazioni dei colleghi del Senato e della Camera.

Nell'Italia, « Paese del melodramma », il teatro stesso costituisce elemento essenziale della vita civile e spirituale. Ha ricordato in maniera eccelsa l'onorevole Greppi, nel suo appassionato intervento, come l'amore della lirica sia palpito della Nazione, colpo d'ala nella *routine* di tutti i giorni.

Eppure, una recente indagine dell'Unesco classificava l'Italia tra i paesi depressi dal punto di vista della cultura musicale.

Nelle nostre scuole medie superiori esiste lo studio della storia dell'arte, della storia della letteratura, e così via, mentre manca assolutamente, tra le discipline insegnate, quella relativa alla storia della musica.

È forse il caso che da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo, d'accordo con quello della pubblica istruzione, si cerchi di provvedere a questa che sembra a me essere una lacuna non irrilevante, magari rendendo facoltativo lo studio della disciplina in argomento.

Approvare con sollecitudine, sia pure integrandolo con opportuni ritocchi, il disegno di legge del Ministro Corona, è cosa urgente e necessaria, perché lo stesso costituirà un mezzo efficace d'incremento della cultura musicale. Noi ringraziamo il Ministro per il suo sforzo in questo senso.

Tralascio di fare considerazioni sui singoli titoli ed articoli. Mi permetto soltanto di richiamare l'articolo 26, per far cenno, tra i teatri così detti di tradizione, del « Municipale » di Padova, del « Giglio » di Lucca (che vanno sostenuti perché ricchi di gloriose tradizioni), del « Donizetti » di Bergamo, del « Luglio musicale » trapanese, del « Castello di Lombardia » di Enna.

So che Ella, onorevole Ministro, ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno del Senato, col quale lo si invita a proporre alla Commissione centrale per la musica la inclusione, in un prossimo futuro, degli enti anzidetti tra i teatri di tradizione. Sarà la Commissione stessa a decidere in merito, valutando obiettivamente le esigenze e la capacità artistica-tecnica dei singoli teatri.

È necessario dare respiro e vita stabile a questi teatri di tradizione e per questo, anche a nome di altri colleghi rimetto alla Presidenza un ordine del giorno, nella fiducia che l'onorevole Ministro lo vorrà accogliere.

Il teatro lirico, infatti, interessa tutta l'Italia in senso culturale, turistico, sociale ed economico.

RAIA. Signor Presidente, data l'ora tarda vorrei proporre che i lavori della nostra Commissione venissero sospesi e rinviati ad altra seduta.

PRESIDENTE. Desidero far presente che ieri, altre Commissioni, hanno lavorato molto più a lungo di noi; infatti, la Commissione speciale per i fitti ha lavorato fino alle 13,40.

Potrei accedere alla sua richiesta soltanto nel caso che vi sia un accordo che ci consentisse di rispettare i tempi che insieme abbiamo convenuto. Se volete prendervi la responsabilità di proporre una sospensione dei lavori siete nel vostro diritto; da parte mia posso metterla in votazione. Come Presidente, ho però il dovere di cercare di lavorare il più possibile. In queste condizioni non è improbabile che si debba tener seduta domani mattina.

ZINCONE. Signor Presidente, desidero precisare che essendo impegnato anche con la Commissione fitti non mi sarà possibile intervenire questa mattina nella discussione generale.

BORSARI. Sono d'accordo sul fatto che si debba lavorare, ma i gruppi debbono avere il tempo di poter esprimere la loro ponderata opinione. Propongo pertanto di tenere seduta martedì della settimana prossima.

PRESIDENTE. Se la Camera dovesse anticipare la chiusura dei propri lavori, la Commissione sarà comunque obbligata a tenere i lavori, in quanto, non dobbiamo dimenticarlo, questo provvedimento è urgente per la situazione degli enti lirici.

Se rinviato la discussione a martedì sera, resta comunque fermo l'impegno da parte di tutti di presentare gli emendamenti entro le

ore 19 di martedì stesso; in caso contrario la seduta dovrà tenersi martedì mattina.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, certi impegni e certe scadenze sono anche compatibili con la situazione che si può creare nel corso del dibattito. Inoltre, resta un fatto e cioè che la Commissione bilancio che doveva esprimere il suo parere, ha deciso di rinviare alla prossima seduta il completamento dell'esame per il parere; quindi, con ogni probabilità, martedì non avremo ancora i pareri delle Commissioni competenti; questa è una condizione *sine qua non* per poter continuare nell'esame di questo provvedimento. Ritengo che il rinvio a martedì pomeriggio non possa incidere sull'*iter* dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole collega, deve esserci un accordo unanime, altrimenti io sono costretto a convocare la Commissione per martedì mattina. Questo, naturalmente, se le Commissioni interessate hanno espresso il loro parere.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non desidero entrare nel merito dei poteri di decisione della Commissione, però non vedo il motivo per il quale non si possa continuare ad ascoltare qualche altro oratore.

Rimettendomi alle decisioni della Commissione, desidero far presente che la situazione degli enti lirici è drammatica; questa, naturalmente, non vuol essere una forma di pressione.

Detto ciò, la Commissione è libera di decidere.

BORSARI. Sono 18 anni che si aspetta questa legge. Non possiamo accettare ciò che ha detto l'onorevole Ministro; non si può dare la colpa al Parlamento. Noi abbiamo il diritto di ponderare la questione onde vedere se vi possano essere degli eventuali ripensamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione generale è rinviato a martedì prossimo alle ore 16.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,40.

IL CONSIGLIERE CAPO-SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO